



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

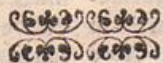
Discorso settantesimosettimo. Paragone tra l'allegrezza de'giusti e de'beati, e delle cagioni della priuatione della sensibile diuotione.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A DISCORSO

SETTANTESIMOSETTIMO.

Paragone trà l'allegrezze de' giusti e de' beati, e delle
cagioni della priuatione della sensibile diuotione.



Redde mihi letitiam salutaris tui.

B **N**on è possibile * farsi tra'l
male del corpo e l'afflit-
tioni del cuore parago-
ne, percioche comúque i
mali corporali sieno mol-
ti or più or meno graui, e ciascheduno
rechi seco dolore ò poco ò molto, l'af-
fittioni del cuore sono innumerabili
quãti sono i pensieri, che lo molestano,
i timori che l'ingòbrano, i sospetti che
l'assediano, i dolori che lo cruciano, le
speranze che lo spingono, le diffidenze
che l'arrestano, i desiderii che lo traspor-
tano gli amori che lo spronano, gli odij
che l'imbestiano, e le passioni che lo ti-
ranneggiano, e tutte quante graui, e cia-
scheduna a pari di mille martiriferamé-
te tormenta. E qual'è sì gran male che
possa al corpo auuenire, a cui nõ abbia
la prouidèza dell'arte, la cura della me-
dicina, e l'industria dell'accorto medi-
co * gio uole rimedio ritrouato & ap-
plicato? ma quale è sì debole affittione
dell'anima, che'l paziente non crucij,
che non spauenti il pratico, non confon-
da il medico, non vituperi l'arte, e non
deluda e rède vana ogn'vmana cura &
industria? Solo Iddio esser può di questi
mali conoscitore e liberatore, solo il
Creatore medico e rimedio, solo il Re-
dentore pace e paraclito, solo Cristo
alleggiatore de' carichi, solleuatore de
gli oppressi, ristoratore degli affannati,

còsolatore de' tribolati, fautore de' per-
seguitati, protettore de' derelitti, còfor-
tatore degli afflitti, e remuneratore de'
giusti, perche sol'egli tiene scuola per
gl'ignoranti, Erario per gli bisognosi,
magazzino per gli affamati, albergo per
gl'ifermi, rocca per fuggiti, rifugio per
banditi, misericordia per gli peccatori,
& allegrezza per gli penitèti, e però so-
lo a lui ricorre l'afflitto e penitente Re-
dicèdo. Redde mihi letitiã salutaris tui.

Poco farebbe stato ch'io con vn bel
paragone v'auessi dimostrato quante le
spirituali allegrezze * le delitie de' mon-
dani auanzino, s'io ora con questo non
men che l'altro gentile non v'accennas-
si quanto alle celesti de' Beati elle s'ac-
coltino, e s'auuicinino, perche intendia
te che quantunque in questa vita i giu-
sti sieno d'affanni e di tribulationi este-
riormente cinti, sono però da Dio col
centoplo dell'interna allegrezza con-
solati e remunerati, il quale spirita
premai nel mezzo delle lor fiamme au-
ra di celeste consolatione, Quasi tri-
stes semper autem gaudentes, e verifi-
casi in loro quel di Paolo, Conuersatio
nostra in celis est, poiche quà giù ar-
tecipano de' contenti de' Beati e sol per
vn grado sono di loro più bassi.

Percioche qual cosa è lo stato de' bea-
ti se non somma e perpetua allegrezza:
così lo descrisse Mosè Abbate in Caf-
siano,

D
2. Cor. 6
Filip. 3.

Stato
de' beati
è vna p-
p-tua al-
legrez-
za.

siano, Quid enim, dice egli, tam proprium veræ beatitudinî, tamque potest esse conueniens quàm tràquillitas iugis, & gaudium sempiternum. Così pure lo dicono le scritture, Gaudebitis & exultabitis vsque in sempiternum in his, quæ ego creo, & altroue, Gaudium & lætitia inuenietur in ea, gratiarum actio & vox laudis, * E pur di nuouo Lætitia sempiterna super caput eorum, gaudium & lætitiã obtinebunt, & fugiet dolor & gemitus. E tanto anno i Sani questa verità riceuuto e creduto, c'anno detto che la beatitudine in questa sola allegrezza e diletto consiste, e ch'ella è vn riposo nell'acquistato bene. Non dirò d'Eudoxo e d'altri Filosofi, ma di Teologi, tra' quali Aureolo ebbe questa opinione, ma Bonauentura e Riccardo che meglio sentirono, la riposero non meno nel diletto che nell'amore e nella visione, e San Tomaso e Scoto che tutto giudiciosamente pensarono; benche non accòsentano che'l diletto sia alla beatitudine essenziale, fanlo però compimento, còsumatione, e naturale proprietã di lei, che dal vedere ò d'all'amare Dio risulta e nasce, per loche disse Aristotile che i Greci chiamarono il beato Macariò, voce dal verbo chairin, che vuol dire godere deriuata. E così pure S. Paolo dice dello stato de' giusti i terra, che sia allegrezza, Iustitia, & Pax, & Gaudiũ in Spiritu sancto. Laquale ora non è perfetta, * come sarà all'ora, quando verrà il Regno di Dio, e quando Iddio farà, Omnia in omnibus, che perciò fu da' Santi chiamato Incominciata beatitudine, che quì si comincia, & in cielo si fa perfetta, perche come di là veggono Dio e si dilettono, di quà si dilettono, ma non lo veggono se non per fede. Vanno i Teologi cercando come poteua Cristo in Croce eser beato e patire, ilche è come dire eser beato e misero insieme, ò godere e patire insieme, e v'è chi dice ch'egli godeffe nella parte superiore dell'aia, e nell'inferiore s'truffasse, e che ei godeffe d'vn'og-

getto come dell'vbbidièza del padre, e d'vn'altro cioè della morte, e molto più della cagione di lei s'attruffasse. Perciò egli è da sapere che quell'anima di Cristo dall'istante della concettione, quando ella fù creata, per essere vnita a Dio, fu anco beata, pche l'essere e la propria operatione di lui vanno vniti, sicche chi dà al legno l'essere del fuoco, dagli anco il riscaldare, però essendo all'anima & all'vmanità di Cristo p l'vnione col verbo l'essere diuino comunicato, fuggli insieme donata quell'operatione ch'è di Dio propria, cioè di vedere e di fruire se stesso, * Vidimus gloriam eius gloriã quasi vnigeniti a Patre. e se gli altri sono beati per essere a Dio vniti, qual maggiore vnione si può ritrouare di qlla dell'vmanità di Cristo col Verbo? e ciò non ostante, questa vmanità in ognisua parte spirituale e corporale, s'è fitiua e ragioneuole, era di somma afflittione ripiena, Repleta est malis anima mea, Tristis est aia mea vsque ad mortẽ. e nella ragioneuole non meno nella superiore, oue per lo peccato come d'offesa di Dio si doleua, che nell'inferiore, oue di lui come di sommo male dell'anime era dolente. Il che fù giã demente conuenueole, per ch'essendo Cristo ostia per lo peccato richiedeuasi in lui dolore della volontà, accioche fusse ragioneuole sacrificio e medicina della nostra colpa, ch'eranella ragioneuole parte, così fu egli, Sacrificium Deo spiritus e contritatus, cor cõtritu & humiliatũ, così Verè languores nostros ipse tulit, & verè dolores nostros ipse portauit, Così non solamente Vulneratus est propter iniquitates nostras, * ma anco Attritus est propter scelera nostra, così Disciplina pacis nostræ super eum, e così Liuore & dolore eius sanati sumus. percoich'è vero qualche scrisse Ambrogio à Gratiano, Sicut suscepit voluntatẽ meam, sic suscepit tristitiã meã, E così può con verità dire, Repleta est malis aia mea, e puossi perciò il suo ossequio cioè l'vbbidièza chiamare ragioneuole, e l'afflittione vmana,

Cassan.
coll. i. c.
13
Esa. 35.
Esa. 51.

E
Esa. 35.

Arist. li.
10. Ethic.
c. 2.

Aristot.
7. Ethic.
c. 11.
μαρτυ-
ριον χα-
ριτος.
Rom. 14
F

Cristo i
Croce
come e-
ra bea-
to.

umana, ma quando fusse ella stata solo nella seditiva parte, stata farebbe solamente animale, e non ragioneuole, ilche non come in e, peche l'umano peccato douenasi cō umano dolore cācellare, e non solo della parte inferiore ragioneuole, ma anco della superiore, peche come in vna p la rouina dell'anime, e p gli dāni del peccato induti, così nell'altra p l'in giurie, e p l'offese di Dio si dolesse, ma ciò fu miracolosa cosa, come fu p miracolo, che Cristo insieme viatore e com prēfore fusse, che dalla gloria dell'anima di lui nulla nel corpo ne deriuasse, che dall'allegrezza delle potenze superiori nulla nell'inferiori ridōdasse, che p lo turbamento della più bassa* parte insieme la più alta non si turbasse, & ella tra tāta turbatione non lasciasse nè rallō tasse più la sua operatione, la pace, & il diletto, così fu miracolo, che vedēdo egli Dio & amādolo auesse anco sōma metticia, ilche com'era alla nostra redē tione grādēmēte cōueneuole, così non era alla sua onnipotēza malageuole. p cioche nella beatitudine v'è qualche cosa esēriale, e qualcun'altra chē da lei nasce, l'esēriale è la visione e l'amore, il cōsequēte è il risultante, il diletto, se sono ambedue accoppiate fāno vna perfetta e cōsumata beatitudine, se vi mā ca il diletto bē' è la beatitudine esēriale mēte pfecta, ma non intiera, e come che q̄ite due cose sieno tra se di sua natura inseparabili, possono però p diuina potenza separarsi, come la luce dal sole, il caldo dal fuoco, la flussibilità dell'acqua quātūque p natura vniti, furono miracolosamēte a diuotione di Giosuè, di Mosè, e de' trē Garzoni Ebrei scompagnati. or come Cristo p tutta la sua vita ritēne la gloria dell'anima tra le chiuse, * sicche non trabocasse nel corpo, così sū la croce fece p nostro amore qualche cosa di più trattenēdo l'allegrezza & il diletto che di lor natura dalla visione di Dio vsciuano, e priuossi di loro, tutto che ei fusse sempre esērialmente beato, e volle col patire questo cōpimēto di gloria guadagnarsi, in che potrei

valermi di quelle parole di Paolo, Proposito sibi gaudio sustinuit Crucē cōfusione contēpta, & di Cristo Oportebat pati Christū, & ita intrare in gloriam suā, oue peraquētura chiamò gloria q̄sto cōpimēto di lei col patire e col proprio merito acquistato, sicche come gli scellerati nè vedono, nè godono di Dio & alloncontro i beati vedonlo e di lui godono, e Cristo in Croce vedendolo non ne godeua, così i giusti in terra benchè non l'vedano se non p fede è per rinalatione, dolcemēte ne godono, però cō grā ragione anno i santi questo lor godimēto incominciata beatitudine nominato, massimamente ch'essi sono a fenderli all'istessa mēsa cō gli Angioli e cō Dio chiamati, & a partecipare e godere ben che diuersamente dell'istessa vī uanda, e come è beato Iddio, * perche di se medesimo gode, così i giusti cō godere di lui quā giū cominciano ad essere beati, a che egli ci inuita Intra in gaudium Domini tui, e ci promette Ego reficiam vos. E non è pericolo che la vi uanda con la continuatione si consumi, anzi se Iddio di se non godesse, potrebbe con ragione il diletto richiamare, ch'egli non fusse quanto è godibile goduto. L'abbondanza di questo godimento, e la proprietā ch'egli ha di satiare, e di cambiare la mente con simbolo d'ebbrezza ci viene espressa, al contrario del mondano di cui è detto, Comedistis & non estis satiati, bibistis & non estis inebriati, perche chianque dell'acque torbide del mōdo bee, non si muta, nè si fa vn'altr'huomo, come chi gusta di questa di Dio si fa nuoua creatura. I mondani Cū gaudio suscipiūt verbū, deinde venit Diabolus & tollit verbū de corde eorū, Non così i giusti che lo riceuono e lūgamente ne godono. I mōdani col vino delle cose di Dio mescono l'acque del diletto delle creature e non lo beono puro, * non s'inebbriano, e non attēgono qlcortese inuito della sposa Bibite amici & inebriamini carissimi. Iddio Siegue l'altro capo della priuatione di questo beneficio, oue due particolari tal'ora i

Ebr. 12.

Luc. 24.

L

Matt. 25

Abbon-
danza
di gau-
dio chia-
masi eb-
brezza.

Egei 1.

Luc. 18.

M
Cant. 5.
Perche
Iddio

nō dona

tratterannoſi. Vno perche non lo par-
 zerna al tecipa Iddio con tutti, e l'altro, perche
 legrezza lo comunica e lo ritoglie. Siche per ca-
 a' luoi. gione del primo fogliono alcuni ſpiri-
 tuali dolerſi e rattriſtarſi, che non rice-
 uano da Dio negli ſpiritali eſercitij
 guſto, e ſenſibile diuotione, i quali ſem-
 brano vn'huomo che impreſti e ſubito
 ridomandi l'impreſtato, che dall'Eccle-
 ſiaſtico è chiamato huomo odioſo, Ho-
 die ſeneratur quis, & cras expetit, odi-
 bilis eſt homo huiusmodi, perche ſubi-
 to che ſi ſono al diuino ſeruigio dedica-
 ti, & anno per lui i mondani contenti
 abbandonato, ne domandano il cam-
 bio, e non l'ottenendo ſ'attriſtano, ſi-
 mili ad vn giouane che immaturamen-
 te innanzi tempo ſi metta in poſſeſſo
 dell'eredità, come già fece quel prodi-
 go figliuolo, & al fine ne veda eſſito
 acerbo & infelice, perche è ſentenza di
 Salomone, Hæreditas ad quam feſti-
 natur in principio, * in nouiſſimo be-
 nedictione carebit, perche grandemen-
 te ſ'affligono per parer loro di nõ po-
 ter entrare in poſſeſſo de' celeſti guſti &
 affligendofi nõ di rado diſordinatamen-
 te al fine ſ'intiepidiſcono, quãto più ſa-
 uamente farebbono a contentarſi del-
 la ſorte di quel prudente Patriarca Gia-
 eobe, il quale non godè della bella Ra-
 chelle, ſe non doppo molti anni di tra-
 uagli e di ſeruigi. Vn de gli antichi Pa-
 dri che dato auoua ad vn giouane mol-
 ti documenti, e rimedi contra l'aridità
 dello ſpirito, e per lo facile acquiſto
 della pace della conſcienza, eſſendo da
 lui ſpeſſo importunato ſenza far profi-
 to, domandogli al fine quant'anni egli
 auoua nel ſeruigio di Dio ſpeſo, & vdi-
 to da lui che per ott'anni egli era ſtato
 monaco, replicogli il buon vecchio, &
 io per venti e non ſono ancora a quella
 pace, che tu immaturamente cerchi ar-
 riuato. E però intendano queſte perſo-
 ne, che la ſtrada de gli ſpiritali dilet-
 ti non è nè più perfetta nè più ſicura dell'
 O altra. * Non perfetta, perche la perfec-
 Strada de' guſti nè pfer- tione anzi cõſiſte in fare quel che a Dio
 piace, & in oſſeruare & eſſeguire quãto

egli comanda, che nella tenerezza deſ-
 l'anima, e nella dolcezza della diuotio-
 ne, perche con l'oſſeruanza moſtraſi l'a-
 more che gli ſi porta, ma ſotto la morbi-
 dezza può ſtar naſcoſto l'amor pro-
 prio, c'ogni coſa brutta, Non ſicura, per-
 che le cõſolationi, d'ètemporal, d'èſpiri-
 tuale vanno ſempre con qualche pericolo,
 come appreſſo dirai, e però Paolo au-
 uendo tre coſe inſieme meſſo Tribula-
 tionem, Effortationem, e Conſolationem, aſſe-
 gnò alle due prime propriet` di ſalua-
 re e frutto di ſalute, ma non alla terza
 Siue tribulamur pro veſtra exhortatio-
 ne & ſalute, ſiue exhortamur pro veſtra
 exhortatione & ſalute. ſiue conſolamur
 pro veſtra conſolatione, e laſciò indie-
 tro, & ſalute. E quando altro non fuſ-
 ſe, chi potrà queſto mancamento rim-
 prouerare a Dio? poiche viè da noi ſteſ-
 ſi cagionato, che marauiglia è ſ'egli tal-
 ora ci ſ'aſconde nõ auendo noi dato a'
 buoni propoſiti, nè a' ſãti deſideri orec-
 chio, nè aperto l'vſcio, * c'`a Iddio tãte e
 tãte ſiate picchiato cõ dire, Aperi mihi
 foror mea ſpõſa, egli nõ ha coſtume di
 donar la manna dal cielo, oue non man-
 chi prima la farina d'Egitto, adunque
 nõ puoi d'alteri che di te dolerti ſ'ancor
 non hai il cuore de' mondani dilet-
 ti ſgombrato, accioche v'auèſſero i diuini
 luogo. Què docebit ſcientiam, & quem
 intelligere faciet auditũ? Ab lactarum a
 lacte & auulſos ab vberibus. Staccati
 prima dalle poppe del mõdo, rifiuta pri-
 ma il ſuo latte, ſe brani quello di Dio,
 egli nõ ſuole partecipare i contenti del
 Tabor, ſe non con quei diſcepoli, che
 faranno degli ſcontenti dell'Oliuetto
 compagni. Vatti ora eſſaminando ſ'hai
 qualche coſa per Criſto ſofferito, e quã-
 do ancor non l'abbi nel patire ſeguito,
 non ti dia marauiglia ſe non ti fa del
 diletto partecipe, mentre non gli ſ'è ſta-
 to nella paſſione compagno, percioche
 la miſura del godere è il patire, Vt ſicut
 abundant paſſiones Chriſti in nobis,
 ita & per Chriſtum abundet conſolatio
 noſtra, * ſicut ſocij paſſionũ eſtis, ſic eri-
 tis & conſolationis, ilche confeſſa d'a-
 uere

Matt. 5. vere in se stesso il penitente David esperimentato, Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo consolationes tuas iustificauerunt animam meam.

Sal. 93. Così Cristo a' suoi fedeli promise, Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur. Adunque attendi tu a queste cose, & a Dio lascia il rimanente, e non voler dubitare ch'egli non sia per confortarti a suo tempo, perch'egli fa come vna madre, la qual dietro le spalle, o le cortine s'asconde, e gode di vedere il bambino per l'assenza, e per amor di lei gridare e piangere, ma al fine gli si scuopre, l'accarezza, lo stringe caramente, lo bacia, e gli porge le mammelle.

Però assai piggiori di questi sono altri che dicono di non gustare degli spirituali essercitij, perche come nelle cose corporali è mal segno auere il gusto, e'l senso, o del male, o del bene potuto, perche chi è tanto dal male oppresso, che non sente il suo dolore, e tato ha snarrato l'appetito che non gusta del cibo, dà chiaro segno d'auer gran male e poco meno che mortale, * così pure nelle cose spirituali chiunque, o non sente i colpi del peccato e l'acute pùture della coscienza, ma può dire Verberauerunt me sed non dolui, traxerunt me, & ego non sensi. di che stupiuasi Geremia, e dicea Percussit eos & non doluerunt, ouero non ha delle diuine cose gusto, nè prede degli spirituali essercitij diletto. Effetto che nascer suole, o dall'auere con l'amore delle terrene cose infetto e deprauato il gusto, perche ha stomaco della manna del Cielo chi delle cipolle, de'peponi, e delle carni d'Egitto si ricorda, o dalla debolezza dello stomaco e del natio caldo, ilquale resta cò la varietà delle viuande affogato, metre per le cose del mōdo vāno vari diletti procacciado, o dal non fermarsi nelle cose di Dio cò cābiare cò grāde incōstanza, e leggierezza ogni di essercitio e stato, sicche vno ne prēdono & vn'altro ne lasciano, o finalmete per nō auere appreso ancora come si debbano queste viuāde apprestare, e maguiare, perloche nō

è marauiglia se nè sapore nè gusto ci ritrouano. * Due forte di cibi Iddio apprestò all'anima, vna naturale, e l'altra soprannaturale. La consideratione della natura, e delle creature è cibo dell'anima naturale, la cōtemplatione de' sacri misterij di Santa Fede è soprannaturale, ma fa mestieri che quello si snucciolì, e questo si mastichi, ilche molti non sapēdo fare non è gran fatto che nè dell'vno nè dell'altro nodrimento, o diletto prēdano. Dati si sono alcuni allo studio delle creature, e de' segreti naturali, e pascono di cibi proprij e naturali gli animi, ma non frangono questo cibo, anzi insieme il guscio & il midollo, l'osso e la polpa, il riccio e la castagna ingolano, peioche è certamēte cibo dello spirito tutto q̄ lo che nella natura si scorge, ma se d'intorno la cortecchia nō gli si toglie, fa più danno che prō, qualunque volta alzi al sole gli occhi, e vedi quella marauigliosa luce, quell'incomparabile bellezza, quel mouimēto, quella virtù, quella viuēzza, sappi, che tutto è buccia, il midollo è la virtù di Dio, Cœlū & Terram ego impleo, però chi s'è in quella scorza fermato ha adorato il Sole per Dio, gli ha tēpij edificato, alzato altari, ordinato Sacerdoti * e sacrificato vittime. Deh cieco rōpi rōpi quella ruuida scorza, e di così, s'è si bella, si vaga, e si marauigliosa q̄sta stella, qual cōuiene ch'io stimi essere la bellezza e vaghezza del suo Creatore? così ci auisaua Salomone, Quorū si specie delectati Deos putauerūt, sciant quantō his Dominator eorū speciosior est, Speciei enim generator hęc oīa cōstituit, aut si virtutem & opera eorū mirati sunt, intelligāt ab illis, quoniā qui hęc facit fortior est illis. Vn simile errore Paolo à gli Antichi Filosofi rimprouerò dicendo, Cum cognouissent Deum, non sicut Deū glorificauerūt, aut gratias egerūt, sed euauerunt in cogitationib. suis, & à questi si cōfanno quelle parole di Dauid, Non proposuerunt Deū in cōspectu suo. Se vedi tate e tant'opere marauigliose di natura, sappi che quāto scor

S
Due for
ti di vna
de fatte
per l'ani
ma.

Cibo na
turale p
l'anima

T

Sap. 13.

Rom. 1.

Sal. 33.

gi tutto è scorza, ma di così. Or quanto è più potente la Gratia? quanto è Iddio più poderoso? & hai ritrouato il midollo. Vedi tanti beni vtili di diletteuoli e fermato di fuori & inuaghito dici, * Coronemus nos rosis ante, quam marcescant, nullum sit pratum quod non pertranseat luxuria nostra, Deh penetra più a dentro che trouerai quanto senza paragone sieno i beni dell'altra vita migliori. Vedi per lo contrario quà giù male di colpa, di pena e mortalmente ti disperdi, deh penetra più a dentro che intenderai quanto sieno maggiori quei beni che sono in Cielo apparecchiati a chi si guarderà dalle colpe, e offerirà volontieri le pene. Ma il soprannaturale cibo non accade che da noi sia dalla scorza separato, percioche non l'ha, e ci propone solamente il midollo, e Dio schietto, deusi però cō la meditatione masticare. Et in lege eius meditabitur die ac nocte, si che gli sia la midolla di tutto ciò che si vede, che si sente, e che si fa, la grandezza de' cieli, la bellezza del Sole, l'ornamento delle stelle, l'efficacia dell'influenze, la vaghezza de' fiori, la virtù de' semplici, il giouamento de' gli animali, la varietà delle creature, e l'ordine delle cose al creatore ci scorga, questo è il verbo che pasce e nutre l'anima, e falla fatolla, Sed in omni verbo quod procedit de ore Dei. L'altro è pane che la ciba e non la fatia, la mantiene ma non le dà vita immortale, Non in solo pane uiuit homo.

Però S. Bonauentura scendendo più al particolare moue vn dubbio per cagione d'alcuni, i quali nelle feste più principali con desiderare maggior diuotione, e con procurare straordinario sentimento, vengono all'ora più aridi, & egli di questo assai conosciuto e provato effetto più cagioni adduce, e tra l'altra questa del troppo indiscreto e violento sforzo, che costoro a se stessi fanno, con che par che l'anima della sua libertà priuino, e che la virtù della natura affoghino, e mentre non ritro-

uano qualche cercano più e più s'affligono, e restano ogn'ora più secchi, & a ritrouarlo meno idonei, non esce così puro il fugo d'vn'arancio che sia troppo spremuto, Qui uehementer emungit elicit sanguinem, e mentre di quel poco che a Dio piace, & è loro conuenevole non si sodisfanno, indeboliscono le forze dell'anima, & ella fatti come vn vaso rotto a ricuere il celeste liquore inabile, Defecit caro mea & cor meum, a questi fa mestieri per lo rimedio raccordare quel del sanio, Mel inuenisti, comede quod sufficit tibi.

Resta che noi diciamo dell'altro capo proposto, cioè della priuatione della spirituale allegrezza, percioche talora auuiene che vn'huomo in frequentare i sacramenti in orare, in leggere, & in meditare, di tanta allegrezza si riempie, che non basta il senso per capirla, nè la lingua per esprimerla, ond'ei non sa se non fauellare di Dio, se non pensare delle sue cose, infino a sognarsi antico di lui. Et eccoti che senza cagione che apparente sia, si riempie in vn tratto di mestitia, e si vede di si irragionevole tristitia oppresso, che si sente tutto inaridire, abborisce il ritiramento, ha fastidio della lettione, e noia dell'oratione, e potrebbe riuelto a Dio con quella donna dire, Terram australem, & arentem dedisti mihi, iunge & irriquam. Eccoti che all'ora di nuouo gli fouengono i commessi peccati, e sente di nuouo le punture della conscienza, e non trouado riposo gli farebbe mestieri, come a Saule, * d'vna cetra d'allegrezza, che l'asserenasse, non tocca da Dauide, ma da Dio comunicata, perloche grida, Redde mihi lætitiā salutaris tui, la qual carestia di spirito tanto gli si fa più a offerirla malagenole, quanto più si raccorda, come già quei d'Egypto, dell'abbondanza di prima, con la cui memoria non è pasciuto, ma tormentato, fiche nõ è di lui come di quegli altri vero, Memoriam abundantia suauitatis tuae eructabunt, e mentre l'andata felicità e la presente miseria fanno

V
Sap. 2.

Cibo soprannaturale dell'anima.

Sal. 1.
Matt. 4.
X

Pen. p. cef. 7. c. 21.
to. 1.
Perche nelle feste più principali spesso fanno di uoti.

fanno tra se a gara con iscambieuoli vfi
 fci sanoreggiandosi, egli resta di mezo
 d'ambidue vguualmente percosso. Per-
 cioche come tra le molte calamitose
 dilgratio d'vn misero, l'essere già stato
 lieto e felice non è a niun'altra secòda,
 quando ch'egli non come ogn'altro mi-
 fero sia solamente dalla miseria, che al
 presente sostiene rincalzato e ristretto,
 ma anco dall'andata felicità oppresso e
 tiranneggiato, e non meno dalla pro-
 spera, che dall'auersa fortuna fierame-
 nte battuto, * & oue ogn'altro mi-
 fero ha solo vn manigoldo, cioè la mi-
 seria che'l tormenta, questi n'ha due, la
 felicità e la miseria insieme, e quella più
 di quest'altra fera, percioche la miseria
 presente colpisce la più bassa & igno-
 bil parte dell'huomo, cioè il corpo e'l
 senso, ma la passata felicità batte la più
 alta e degna, cioè la memoria, l'affetto,
 e la ragione. Ah quante volte restareb-
 be la miseria sconosciuta, nè si sapreb-
 be di lei il peso, il pericolo, e'l danno,
 e percio forse tormètarebbe meno, se'l
 paragone della passata felicità non la pe-
 fesse sì fottilmente, non la scoprisse e
 non malignasse tanto. Deh con quan-
 ta ageuolezza ella ruginosa, ispuntata,
 e languida verrebbe, se questa non la li-
 maffe & aguzzasse tanto. O quanto el-
 la col costume e con l'uso s'inuocchia-
 rebbe presto, se questa cò la verde e fre-
 sca rimembranza non la rinouasse, &
 infiorasse ogn'ora. Così per lo contra-
 rio la miseria presente tanto dalla passa-
 ta felicità beneficata le rende vguale e
 ricco cambio, e fa ch'essendo precedu-
 ta la miseria più si stima la recuperata
 felicità, così chi prima prouò la guerra
 pregia molto la pace, così la sanità dop-
 po vn gran morbo vezzosamente s'ac-
 carezza, l'abbondanza dietro la caren-
 zia più si gradisce, la libertà doppo vna
 dura seruitù è più stimata e cara, tale fu
 il giudicio di quel gran Re, il quale es-
 sendo stato prima felice, e poi misero, e
 di nuouo al primero grado di felicità
 tornato disse, Magnificentia amplior
 Dan. 4. addita est mihi, perche faceuagli per a-

uentura parer maggiore la felicità pre-
 sente il paragone della passata miseria.
 Deh piaceuami mirare l'vno e l'altro ef-
 fetto nell'infelice Re Dauide, e sentite
 quanto da vn canto nell'afflittione per
 la perdita allegrezza focosamente fo-
 spiri, Redde mihi læticiam, e quanto sia
 dall'altro per istimare la ristorata felici-
 tà dello smarrito godimèto doppo l'e-
 strema miseria d'vna spirituale afflitti-
 one, Et spiritu principali còfirma me.
 Ma veniamo oggi mai alle cagioni di
 quest'amara perdita Tutto questo ne-
 gocio fu a tre capi da Cassiano ridotto,
 p'ciò ch'egli fa di questa priuatione tre
 cagioni. Il Demonio, noi stessi, e Dio.
 Primeramente il Demonio, * il quale
 con grande sforzo e con vguale astutia
 procura d'indurci in quest'aridità di
 Spirito per intiepidirci la mente, e dal-
 le spirituali imprese à i trattenimenti
 del mondo torcerla, affinc'he perdendo
 i gusti pianpiano tra tanta mestitia gli
 spirituali essercitij abbandoni, e dica cò
 Arone, Quomodo potui comedere, aut
 placere Domino mente lugubri, auen-
 do egli per la somma mestitia di due fi-
 gliuoli in vn colpo uccisi, lasciato di
 còsummare il sacrificio. Et affinc'he l'a-
 nima cada in sospetto che Iddio sia con-
 tra lei degnato non vedendosi da lui
 come prima accarezzata, quale sposa
 che s'insospettisca, e metta in forse l'a-
 more del marito, perche non le si mo-
 stra festoso, nè più come era suo costu-
 me con lei ride, ò scherza. Questa è v-
 na graue tentatione, alla quale conui-
 ene opporsi con pensare ch'è grande e
 rara gratia, che Iddio ci lasci stare in
 sua presenza orando, quando merita-
 reffimo di stare nell'inferno, e ricono-
 scendo per gratia singolare, ch'egli ab-
 bia consentito e tollerato innanzi a se
 vn sì fetido lebbroso, e dicendo a se me-
 desimo così, * Egli non è il douere ch'io
 insieme ari, femini, e mieta, nè che subi-
 to spargendo la semenza della buon'o-
 pera io riceua il frutto della còsolatio-
 ne, Seminerò dunque abbondantemen-
 te in lagrime e mieterò quando à Dio
 g 4 piace-

L'anda-
 ta felici-
 tà non
 meno
 che la p-
 sentem-
 siera af-
 flige.

A a

B b

Dan. 4.

abbi-
 on-
 amou-

La per-
 dita del-
 l'allegre-
 zia a tre
 capi si ri-
 duce.

Cass. col
 con grande sforzo e con vguale astutia
 la. 4. per
 procura d'indurci in quest'aridità di
 6. cap.

Cc
 Il primo
 capo è il
 Demo-
 nio.

Leu. 10.

D d

piacerà in benedittione e s'hò tante e tante fiate la Dio mercè destinato nel Tabbor, non è gran fatto se tal'ora cenì nel Caluario, non è conuenueole ad ogn'vno l'essere da Dio alla scoperta fauorito, poiche egli disse, Pauci electi. Appresso molte cagioni ritrouaremo in noi di tanta perdita, & innanzi ad ogn'altra la superbia dalla troppa abbondanza cagionata, che ci fa stimare noi migliore de gli altri, che non anno di queste grazie pratica, superbi, quando più tosto douereffimo vmiliarci, per farci d'altre nuoue e maggiori meriteuoli, perche l'acque celesti nelle più profonde valli con maggior copia & empito s'adimano, Inter medium motium pertransibunt aquæ. Or poiche non abbiamo con l'abbondanza saputo vmiliarci, almeno la carestia ci vmilij, mettendoci *in consideratione la nostra infermità, e raccordandoci che non per vma no sforzo ma per cortesia di Dio eravamo lieti, e non per nostra industria ma per diuino fauore possiamo ricuperare il perduto, e ristorarci de' danni,

Sal. 103 **E c**

Rom. 9. Non est volentis neque currentis, sed miserentis est Dei. Aggiungesi alla superbia la troppa sicurezza, che noi ci auenamo mentre dell'abbondanza godeuamo, preso, la quale a guisa d'ellera ci affoga, perche ella ci fa negligenti e tiepidi in laurare di continuo con la zappa ò col rastello della mortificatione il terreno del cuor nostro, il quale per mancamento di cultura e di lauoro da se produce spine e pruni, & al fine s'insterilisce e resta d'ogni frutto spirituale priuo. Ella ci fa dimenticare quegli exercitij che sogliono questi dolci frutti conseruare, perche mentre in orare, meditare, e contemplare ci occupiamo, spesso nõ ci curiamo dell'opere di penitenza, del mortificarsi, e dell'essercitarsi in varie virtù, & arriuati a quel supremo grado d'vnirsi con Dio, de gli altri più bassi che purgano & illuminano ci dimentichiamo,* e perciò permette e lascia Iddio che diuerse tentationi nell'animo inforgato, che

F f

la carne cõtra lo spirito si tubelli, poche almeno così impariamo, che ci fa mestieri di vigilanza e di persecutãza negli exercitij di prima, così a S. Paolo ch'era all'vnitiua peruenuto, e rapito su' al terzo cielo, fu mostrato che gli faceva bisogno della cautela dello stimolo della carne, per ò cõ la protectione della gratia, Sufficit tibi gratia mea S. Bonauentura fu gran maestro di questa dottrina & affomigliò le tre vie che a Dio ci cõducono, la purgatiua de cominciati l'illuminatiua de' prouetti, e l'vnitiua de' perfetti alle Leuitiche famiglie da Dio a portare i pesi e gli ordini del tabernacolo scelte. Finalmẽte esser nõ deue marauiglia se nõ comunica s'ẽpre Iddio questo soauissimo liquore all'anime m'etelle sono a guisa d'un vaso ò pieno ò rotto, pieno s'elle sono d'amor proprio colme, e non Dio, ma se stesse ricercano, e spesso di temporali consolationi fouerchiamente empite, e la manna non scende di più dal cielo quando si cominciano a gustare i frutti della terra. e rotto, auuẽga che molt'anime non ritẽgano nulla nè fitosto sono da Dio di celeste gusto ripiene, che cõ lo stromero della lingua votino il cuore, e smorzisi in loro il fuoco della sensibile diuotione p non auerlo saputo coprire, sicche prouano in se stesse quella maledittione, * Diffusus es sicut aqua ne crescas. Viene anco questa priuatione per volere di Dio, & egli fallo prima p nostro giouamento, onde David non pregaua di nõ essere in niun cõto lasciato, ma di non essere dal tutto abbandonato, Non me derelinquas viquequaque, eos sfodra, vsq; ad inimicostẽ, perche costuma Iddio di lasciare tal'ora vn'huomo vtilmẽte per prouarlo, e p affinarlo, e come potrebbe egli essere dall'auersario tentato se Iddio per vn pochino non gli si discostasse? come conoscerebbe la sua infermità, qual conoscere col paragone di questa priuatione confessasse, Bonũ mihi quia humiliasti me? qual pratica potrebbe egli auere della spirituale militia mai ò auendo prouato qualche diabolico insulto, che

per

Hh
Gios
Judic
Parago
li
 *per essere sempre stato con la diuina protezione difeso? per loche potrebbe dire il nemico, Nunquid frustra timet Deum? Nonne tu vallasti eum? e però non dice assolutamente, Non me derelinquas, ma v'aggiunge, Vsquequaque. Non fu già Iddio al bene degli Ebrei inuidioso, nè loro si mostrò maligno per auerli lasciato tanti nemici attorno, ma fecelo a lor prò, affinché da tanti nemici assediati conoscessero il grà bisogno c'auauano della protettrice presenza e del continuo fauore di Dio, e perciò perseverassero in chiamarlo, & in seruirlo. Appresso egli con questo paragone della priuatione fa proua del nostro amore, cioè se lui ò noi stessi amiamo, perciò che alcuni amano Dio benefattore, Signor dolce, e padre soaue, godono di seruirlo, chiedono gratie, vengono a lui come a fontana d'ogni diletto, e buono è certo questo amore, Iddio volesse che chi non ama così amasse, ma buono in cominciare, *per douer poi a più perfetto grado d'amore salire però può egli auere molti difetti, e correre molti pericoli, perciò che chi in questo scaglione si ferma, v'è a rischio che mancandogli'l gusto non intiepidisca nel seruijgio di Dio, e nõ venga si languido in amare, come se mai non auesse amato, che si smorzi quello fuoco macandogli'l pascolo del diletto, che non si dia a cercare gli agi e le delitie del corpo, vmane amicitie, terreni onori e fauori, e pur che sia senza mortal peccato non si vada in altre guise scappricciando, come se mai non auesse di Dio gustato, che non foggiorni in compagnia di questo amore qualc'altro menche spirituale affetto verso le persone del mondo, sotto colore di diuotione, che non bramì d'esser tenuto diuoto e gli dispiaccia ò di non essere stimato tale, ò che in ciò altri gli si preferisca. Laonde Iddio procura che passiamo più oltre, e poggiamo ad vn più alto grado d'amore, ch'è quello che ama le dolcezze spirituali non per se stesse, ma perche sono di

Dio, e per esse si prendono maggior forze per seruirlo e per amarlo, * questo non si spauenta di castigo, ma poi che dalla diuina mano gli viene, pròramète l'accetta, e caramète l'abbraccia, questo non ricerca gratia pauer gratia solo dalla foauità di lei allettato, ma per raddoppiare le forze in amarlo, questo non si sdegna se si vede de' cari conforti abbandonato, ma solamète s'attrista se vede i se cosa che possa all'occhio di Dio dispiacere, ò pure in vn sol punto scemargli l'amore, questo nõ chiede perdono del peccato per ischifare la pena, nè per acquittare i perduti beni, ma per aggradire a Dio, e per seruirlo con maggior mòditia, questo nõ sente fuor di Dio affettione che'l cuore gli tenga oppresso e tiranneggiato, non si cura se gli huomini di lui si rammentano ò nõ, non s'afflige se si vede poco preggiato, anzi de gli vmani fauori s'attrista, per tema che non s'attrauerino all'amore, questo si rallegra del bene e dell'onore, che gli altri anno, persuadendosi che così l'aiuteranno ad amare & a seruire Dio. * questo ogni cosa possiede, ma nõ le stima, s'vmilia ad ogn'vno, & è a tutti superiore, fugge le mondane grandezze, e dietro gli corrono, è tutto intento in Dio, ciò che fa, e ciò che pensa è Iddio, ò per Dio, nõ a se, ma a lui viue, bramado sempre ch'egli sia quel ch'è, c'abbia tanta gloria, quant'ha, che possedga quel dominio sopra tutte le creature ch'egli ha da se, che tutti l'amino con sommo sforzo, lodinlo, ringratijnlo, gli diano gloria, e ciò solo per esser egli quelch'è, & ama vguualmente Dio giusto e clemente, dolce & aspro, largitore di gratie e di pene. Terzo il desiderare contento spirituale per se stesso nõ è certo segno dell'amore, anco Lucifero bramò contento e felicità, ma per proprio amore, non come, ne quando, uè in cui, nè per cui doueua, e per ciò con questa priuatione fa proua Iddio dell'animo con che lo seruiamo, & à che fine per lui ò per noi, con che guise a sue ò a nostre spese, e se con verità speriamo

Kk

Ll

Desiderare gusti non è segno certo di gratia.

speriamo e confidiamo in lui, se siamo in amarlo costanti e perseveranti, perche come quella carità è più fina ch'è impugnata, * così anco quella speranza e quella confidenza che più è prouata. La onde tanto la speranza d'Abramo vien commendata, per esser ella itata con si gran motiui di diffidenza tentata, quando egli, *Credidit in spem contra spem.*

Quarto vuole così Iddio a se trarci con la totale rinontia di noi, anco de' gusti spirituali, perche' l'cuor nostro douendo esser tutto di lui se a quelli s'attaccasse non restasse diuiso, vuol'egli slattarci e darci cibo sodo, anzi che'l sodo cibo noi col suo caldo trasmutiamo in latte, e sol godiamo di quello che a lui piace. Infino al Diuolo conobbe esser ciò proprio de' figliuoli di Dio saper fare de' duri sassi saporoso pane, che altrimenti sarebbe stato vno sciocco a dire, *Si filius Dei es dic vt lapides isti panes fiant.* e perche riceuesti la tribulatione dello spirito con spirituale allegrezza, e non ti risentisti quado Iddio t'aggrauasse, * egli ti donò auanti il dolce latte della consolatione, e come quado al cauallo si dà più biada dell'vfato, ò gli si radoppia la prebenda, è segno ò che porterà maggior soma, ò che farà più lungo viaggio, così quando Iddio fuor del solito ti consola, disponi a maggior peso, & a più dura fatica.

Quinto egli nò vuole che la vita de' fuoi serui tutta in consolatione, & in

dolcezza passi, senza sapere auanti il partirsi da questo mondo che cosa sia croce, e perciò con la tribolatione almeno di questa priuatione glie l'insegna, potrebbe ben'egli tribularli ne' beni esteriori, ò tentargli in quei del corpo, e dar loro così qualche saggio della croce, ma ciò farebbe toccargli oue son morti, e non oue son viui, onde poco stimerebbono il colpo ò dell'auere ò del corpo, essendo già al mondo & a se stessi morti, ma toccagli nello spirito con la detta priuatione, oue son viui, e possono auere de' colpi acerbo sentimento.

Sesto egli ci fa in questa guisa cauti, perche vedendo noi con quanto dolore questa allegrezza si perde, e con * quanto trauaglio si racquista, siamo mentre la possediamo a custodirla solleciti, & accorti, *Quodammodo enim (dice Cassiano) negligentius custodiri solet quicquid creditur facile posse reparari.* E dunque necessario che questa croce volentieri si porti, nè si scuopra ad alcuno affine d'auer conforto, ma per ammaestramento di portarla, nè si ricorra all'oratione ò ad altro spirituale esercizio per alleggiamento della pena, ma solo per guadagnare forze per tollerarla, e se per auentura auuieue che in questo affare sia l'intelletto confuso, seruianci della diuotione della volontà, è d'vna prontezza di seguire Christo con la nostra Croce per la via ch'egli vuole, che sola è la più diritta, e più sicura.

